



Alla Cortese Att.ne
CAMERA DEPUTATI
VII Commissione (Cultura, Scienza e Istruzione)

ASSOCIAZIONE ITALIANA CALCIATORI

Osservazioni e proposte sull'art. 6 del Disegno di Legge di Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 2026, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di sport, per lo svolgimento di grandi eventi e l'efficacia del documento di identità

Articolo 6

Disposizioni urgenti di modifica al decreto legislativo 9 gennaio 2008, n. 9

1. All'articolo 22 del decreto legislativo 9 gennaio 2008, n. 9, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al comma 1, le parole: « e per lo sviluppo dei centri federali territoriali » e « della Federazione italiana giuoco calcio », sono soppresse;*
- b) al comma 2, secondo periodo, le parole: « alla Federazione italiana giuoco calcio » sono sostituite dalle seguenti: « al soggetto che organizza il campionato professionistico di Serie A femminile ».*

1. Premessa

L'evoluzione del calcio femminile italiano costituisce uno dei più significativi esempi di trasformazione del sistema sportivo nazionale degli ultimi anni. L'affermazione di questo movimento non è infatti riconducibile esclusivamente alla crescita della pratica agonistica o ai risultati conseguiti dalle rappresentative nazionali, ma rappresenta l'esito di un più ampio processo di riforma che ha coinvolto la Federazione Italiana Giuoco Calcio, il legislatore, le istituzioni sportive internazionali e le società calcistiche. L'attuale configurazione del calcio femminile è il risultato di un percorso graduale, caratterizzato da interventi normativi, scelte organizzative e investimenti che hanno progressivamente modificato il ruolo della disciplina all'interno dell'ordinamento sportivo italiano. Per tale ragione, l'analisi del fenomeno richiede di considerare l'insieme delle politiche, delle riforme e delle iniziative che ne hanno favorito lo sviluppo.

La prima svolta si è registrata nel 2015, quando la FIGC ha approvato le *Linee programmatiche per lo sviluppo del calcio femminile*, primo documento strategico dedicato alla crescita organica del movimento. Attraverso tale piano la Federazione ha individuato una serie di obiettivi prioritari riguardanti **la governance, il settore**



giovanile, l'organizzazione delle competizioni, la formazione, la comunicazione, il marketing e lo sviluppo delle squadre nazionali, superando definitivamente la tradizionale concezione del calcio femminile quale settore marginale dell'attività federale.

Le analisi contenute nel documento mettevano in evidenza alcune criticità strutturali che limitavano la diffusione della disciplina. Tra queste emergevano **il numero ancora contenuto delle tesserate, la marcata disomogeneità territoriale dell'offerta sportiva, la limitata esposizione mediatica e, soprattutto, l'elevato tasso di abbandono dell'attività agonistica nel passaggio dalle categorie giovanili a quelle senior.**

Per affrontare tali criticità, la FIGC ha progressivamente modificato il modello di sviluppo del movimento, promuovendo un crescente coinvolgimento delle società appartenenti al calcio professionistico. In tale prospettiva, l'obbligo imposto ai club professionistici di investire nei settori giovanili femminili e di costituire proprie squadre ha rappresentato uno degli interventi più significativi dell'ultimo decennio, che ha consentito di creare un collegamento stabile tra l'attività di base, la formazione tecnica e le competizioni di vertice.

L'obiettivo di lungo periodo perseguito attraverso le *Linee programmatiche* consisteva, dunque, nella **costruzione di una filiera sportiva** in grado di accompagnare le atlete lungo un percorso continuo di crescita, dall'avviamento alla pratica calcistica fino all'accesso ai campionati professionistici e alle rappresentative nazionali.

Parallelamente alle iniziative federali, si è sviluppato un significativo intervento del legislatore. Un primo passo in questa direzione è stato rappresentato dall'emendamento del senatore Nannicini alla Legge 27 dicembre 2019, n. 160 (legge di bilancio 2020), che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali in favore delle società che stipulavano contratti di lavoro sportivo con atlete, limitatamente agli anni 2020, 2021 e 2022.

Successivamente, il Decreto Legge 14 agosto 2020, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126, ha ridestinato le risorse originariamente previste dall'emendamento Nannicini e istituito il Fondo per il professionismo negli sport femminili, con una dotazione complessiva di 10,7 milioni di euro per il triennio, destinata a sostenere economicamente il processo di transizione verso il professionismo.

Il passaggio decisivo per il calcio si è concretizzato il 9 novembre 2020, quando il Consiglio federale della F.I.G.C., unica Federazione sportiva nazionale ad aver colto l'opportunità offerta dal legislatore, ha deliberato l'introduzione del professionismo nel



campionato di Serie A femminile a decorrere dal 1° luglio 2022.

Le risorse stanziare hanno consentito di accompagnare il processo di professionalizzazione, favorendo al contempo gli investimenti nelle infrastrutture, la formazione del personale tecnico, lo sviluppo dei settori giovanili e il rafforzamento dell'organizzazione societaria.

Per la prima volta nella storia dello sport italiano, le calciatrici hanno acquisito lo status di atlete professioniste, con il conseguente accesso alle tutele previdenziali e assicurative, alla disciplina del lavoro sportivo, alla tutela della maternità e all'intero sistema di garanzie previsto dall'ordinamento.

Il riconoscimento del professionismo non ha assunto un valore esclusivamente simbolico, ma si è configurato come una vera e propria politica pubblica, sostenuta da strumenti finanziari e da un progressivo percorso di adeguamento normativo e organizzativo. Le scelte del legislatore e della FIGC hanno evidenziato come la piena tutela delle atlete non potesse essere affidata alle sole dinamiche di mercato, ma richiedesse un intervento istituzionale volto a garantire condizioni di sviluppo stabili e sostenibili. In tale prospettiva, il riconoscimento dello status di atlete professioniste ha assunto un rilievo che trascende il solo ambito calcistico, rappresentando una tappa fondamentale nel processo di valorizzazione e di pieno riconoscimento del lavoro femminile nello sport.

Le riforme introdotte in ambito nazionale si sono inserite in un contesto internazionale caratterizzato da un crescente interesse nei confronti del calcio femminile. In tale quadro, la strategia *UEFA Unstoppable 2024-2030* ha individuato nello sviluppo della disciplina una delle principali priorità dell'azione federale europea, prevedendo investimenti pari a un miliardo di euro destinati al rafforzamento delle competizioni, delle federazioni nazionali, dei club e dei programmi di promozione della pratica sportiva. L'obiettivo della strategia è rendere il calcio lo sport di squadra più praticato da donne e ragazze in Europa, **favorendone al contempo la sostenibilità economica e il consolidamento del processo di professionalizzazione.**

In questo scenario, anche il sistema calcistico italiano ha conseguito **risultati significativi.**

Il livello tecnico delle competizioni si è progressivamente elevato, mentre i club professionistici hanno investito con maggiore continuità nei settori giovanili e la competitività internazionale delle rappresentative nazionali è sensibilmente aumentata. Parallelamente, i nuovi accordi televisivi e commerciali hanno contribuito ad accrescere la visibilità del movimento, rafforzandone la capacità di attrarre pubblico, sponsor e investimenti.



L'efficacia delle politiche adottate ha inoltre consentito all'Italia di migliorare sensibilmente la propria posizione nel panorama internazionale, passando dal ventiquattresimo al quattordicesimo posto nella classifica mondiale per numero di calciatrici tesserate.

Pur trattandosi di un risultato significativo, **il confronto con le principali federazioni europee evidenzia come il potenziale di crescita del movimento italiano rimanga ancora considerevole**. Spagna, Francia, Germania e Inghilterra registrano infatti un numero di tesserate nettamente superiore a quello italiano; inoltre, anche Paesi caratterizzati da una popolazione inferiore, come il Belgio e i Paesi Bassi, presentano livelli di partecipazione più elevati. Tali dati confermano che il **percorso di sviluppo**, pur avendo prodotto risultati rilevanti, **non può ancora ritenersi pienamente consolidato**.

Accanto all'aumento della partecipazione, il calcio femminile ha assunto una crescente rilevanza anche sotto il **profilo economico**. Secondo il *ReportCalcio 2025* della FIGC, il comparto genera un impatto complessivo stimato in circa **3,2 miliardi di euro di prodotto interno lordo e sostiene quasi dodicimila posti di lavoro equivalenti a tempo pieno**. Tali dati evidenziano come il calcio femminile non rappresenti più soltanto un settore meritevole di tutela per ragioni di equità, ma costituisca una componente sempre più rilevante dell'economia sportiva nazionale, capace di generare occupazione, attrarre investimenti e produrre valore aggiunto.

Gli effetti positivi della diffusione della pratica sportiva non si esauriscono, tuttavia, nella sola dimensione economica.

L'incremento della partecipazione femminile determina infatti **benefici anche sul piano sanitario e sociale**, contribuendo alla riduzione della sedentarietà, al miglioramento dello stato di salute della popolazione, al rafforzamento dell'inclusione sociale e alla promozione del benessere psicofisico delle giovani atlete.

Secondo le stime contenute nel *ReportCalcio 2025*, un ulteriore incremento della pratica calcistica femminile potrebbe accrescere di circa **un miliardo di euro il contributo del settore al prodotto interno lordo nazionale**, generando al contempo un significativo risparmio in termini di spesa sanitaria.

L'introduzione del **professionismo ha inoltre favorito una progressiva valorizzazione del prodotto sportivo**, i cui effetti si riflettono anche sul piano strettamente agonistico. Il miglioramento qualitativo dei campionati ha accresciuto la competitività del calcio italiano nelle competizioni internazionali, sia a livello di club sia di rappresentative nazionali. A partire dalla stagione 2024/2025, le prime tre classificate del campionato di Serie A femminile hanno acquisito il diritto di partecipare alla **UEFA Women's Champions League**, mentre il raggiungimento della semifinale di **UEFA Women's Euro**



2025 da parte della Nazionale maggiore costituisce una significativa conferma dei progressi compiuti.

Il **potenziamento dei settori giovanili** ha prodotto risultati rilevanti anche nell'ambito delle rappresentative nazionali. Il rafforzamento delle **attività di formazione, scouting e sviluppo tecnico** ha infatti favorito una crescita strutturale del talento, confermata dalle costanti qualificazioni delle selezioni giovanili alle fasi finali dei Campionati europei e mondiali.

Accanto ai risultati sportivi ed economici, si è progressivamente consolidato anche un **cambiamento culturale** di particolare rilievo. Il calcio femminile è ormai percepito come una componente stabile del sistema sportivo nazionale e gli stereotipi che per lungo tempo ne hanno limitato la diffusione risultano progressivamente attenuati. La **crescente disponibilità delle famiglie** a sostenere la pratica calcistica delle proprie figlie, unitamente al maggiore interesse dei media, costituisce un significativo indicatore di una trasformazione che ha interessato non soltanto il movimento sportivo, ma più in generale la società italiana.

L'insieme di tali risultati consente di affermare che il calcio femminile rappresenta oggi non solo un fenomeno sportivo in costante espansione, ma anche un **investimento strategico sotto il profilo economico, sociale e culturale**.

Permangono, tuttavia, alcune **criticità** che, già evidenziate nelle *Linee programmatiche*, **continuano a limitare il pieno sviluppo del settore**. Nonostante la crescita della visibilità, degli investimenti e della qualità tecnica, il numero delle tesserate rimane ancora sensibilmente inferiore rispetto a quello registrato nelle principali realtà europee e persistono profonde **differenze territoriali nella distribuzione delle società e delle opportunità di pratica sportiva**.

Tale circostanza induce a riconsiderare la natura delle difficoltà che caratterizzano l'attuale fase evolutiva del movimento. Se negli anni passati il principale ostacolo era rappresentato dalla limitata domanda di pratica calcistica femminile, oggi la sfida consiste soprattutto nella **capacità del sistema di soddisfare una domanda in costante crescita**, attraverso un adeguato potenziamento **delle strutture, dell'organizzazione e delle opportunità di accesso alla disciplina**.

In molte regioni il numero delle **ragazze interessate a praticare il calcio continua infatti ad aumentare**, mentre **le società in grado di accoglierle, gli impianti disponibili e i percorsi di continuità** tra il settore giovanile e l'attività agonistica risultano ancora **insufficienti**.

Secondo i dati ISTAT, nel 2024 il numero complessivo delle donne che praticavano il calcio in Italia, con continuità o in modo occasionale, era stimato in circa 139.000 unità,



rispetto alle circa 98.000 del 2015, con un incremento del 42%. Nello stesso periodo, per contro, il numero dei praticanti nel calcio maschile si è ridotto dell'8%, passando da 4,5 a 4,2 milioni.

Lo **squilibrio tra domanda e offerta** determina, pertanto, un elevato **rischio di abbandono** proprio nella fase più delicata del percorso formativo delle atlete e rappresenta una delle principali **sfide che il sistema calcistico** italiano è chiamato ad affrontare nei prossimi anni.

Alla luce di tali considerazioni, appare evidente come il consolidamento del professionismo, pur costituendo un passaggio fondamentale, non sia di per sé sufficiente a garantire uno sviluppo equilibrato dell'intero movimento. La nuova fase di crescita richiede infatti un **modello di governance e di organizzazione del sistema**, nonché un meccanismo di reperimento e di distribuzione delle risorse, capace di **coordinare le diverse componenti del movimento e di programmare gli interventi necessari ad assicurarne uno sviluppo organico e continuativo**.

L'esperienza maturata negli ultimi anni dimostra, infatti, che la competitività dei campionati di vertice, pur rappresentando un risultato di grande rilievo, non è sufficiente a garantire il rafforzamento dell'intera filiera calcistica femminile. La sostenibilità del sistema dipende dalla **capacità di creare un collegamento stabile tra l'attività di base, il settore giovanile, il dilettantismo e il professionismo**, secondo una **logica di programmazione unitaria**.

In tale prospettiva si colloca l'attività del Tavolo di lavoro sulla riorganizzazione della filiera del calcio dilettantistico femminile, istituito dalla F.I.G.C. e insediatosi l'11 novembre 2025. Le analisi sviluppate nell'ambito di tale commissione individuano nella frammentazione dell'attuale assetto organizzativo uno dei principali fattori che continuano a limitare l'ulteriore sviluppo del calcio femminile.

La **frammentazione** è il risultato del progressivo ampliamento delle competenze federali, distribuite nel tempo tra organismi differenti in risposta alle esigenze emerse nelle diverse fasi di crescita del movimento.

Il calcio femminile italiano **non dispone**, allo stato, **di una Lega autonoma né di un organismo unitario dotato delle competenze**, delle risorse e dell'autonomia necessarie per definire e attuare una strategia organica di sviluppo dell'intero movimento.

Pertanto, come si avrà modo di evidenziare nel prosieguo, pur **condividendo pienamente la finalità di sostegno al calcio femminile perseguita dal provvedimento in esame**, non può non rilevarsi come la quota di mutualità ad esso destinata rischi di tradursi, se non modificato, in un intervento settoriale, privo di una



visione complessiva e non idoneo a perseguire un'effettiva strategia di sviluppo organico della disciplina.

Ciò in quanto l'art. 6 del Disegno di legge di conversione del Decreto Legge 26 giugno 2026, n. 108, individua quale destinatario delle risorse un **unico soggetto**, ossia l'organizzatore del campionato di Serie A femminile, che, allo stato, è privo di autonomia giuridica e patrimoniale, essendo incardinato nell'organizzazione federale, **e il cui ambito di intervento risulta limitato all'attività di vertice**.

A ciò si aggiunge **l'assenza di criteri specifici** per la ripartizione delle risorse, elaborati sulla base delle peculiarità e delle esigenze proprie del calcio femminile e idonei ad assicurare un equilibrio tra le diverse componenti della filiera. In mancanza di tali criteri, il rischio è che il meccanismo si risolva in un mero trasferimento di risorse che le società di Serie A maschile destinano, in larga misura, alle proprie strutture impegnate nel campionato femminile di vertice.

Sul punto, giova ricordare che l'organico della Serie A femminile è composto da dodici società, delle quali soltanto tre non sono direttamente collegate a società professionistiche militanti nel campionato maschile di Serie A.

Ne consegue il rischio di una sostanziale elusione della **finalità solidaristica** perseguita dalla legge delega n. 106 del 2007, che ispira il sistema della **mutualità**.

Come già evidenziato, la gestione dell'intera filiera del calcio femminile è attualmente ripartita tra una pluralità di organismi, ciascuno titolare di competenze limitate al proprio ambito di attività:

- l'organizzazione del campionato di Serie A femminile professionistica è affidata alla Divisione Serie A Femminile Professionistica, priva di autonomia giuridica e patrimoniale, che esercita le funzioni amministrative e gestionali attribuitele dalla F.I.G.C.;
- il campionato di Serie B è organizzato dalla Divisione Serie B Femminile, anch'essa priva di autonomia giuridica e patrimoniale, cui sono attribuite le relative funzioni amministrative e gestionali dalla Federazione;
- il campionato di Serie C è gestito dal Dipartimento Calcio Femminile della Lega Nazionale Dilettanti, che esercita le competenze organizzative e gestionali conferitegli dalla Lega;



- il Settore Giovanile e Scolastico, i Comitati Regionali, Club Italia, il Settore Tecnico e le ulteriori strutture federali esercitano, infine, competenze specialistiche nei rispettivi ambiti di attività, sotto il coordinamento della F.I.G.C.

Ciascuna delle strutture sopra richiamate programma legittimamente le proprie attività nell'ambito delle competenze attribuitele. **Manca, tuttavia, un centro di coordinamento dotato delle necessarie competenze e risorse**, in grado di raccordare le diverse iniziative all'interno di una strategia unitaria di sviluppo dell'intero movimento.

Le conseguenze di tale assetto emergono con particolare evidenza sul piano territoriale.

Lo sviluppo del calcio femminile continua infatti a presentare marcate differenze regionali: accanto a realtà caratterizzate dalla presenza di società professionistiche e da un'offerta sportiva consolidata, permangono territori nei quali il numero dei club risulta insufficiente a garantire la continuità del percorso agonistico.

Tale **disomogeneità** incide direttamente sulle opportunità offerte sia alle giovani atlete sia alle calciatrici adulte che militano nelle società dilettantistiche.

In numerosi contesti il problema non è rappresentato dalla mancanza di interesse nei confronti della pratica calcistica, bensì dall'assenza di un'organizzazione territoriale e di strutture sportive in grado di accompagnarne il percorso di crescita. L'interruzione dell'attività agonistica determina così non soltanto una perdita sotto il profilo tecnico, ma anche la **dispersione del patrimonio formativo**, educativo e organizzativo costruito nel corso degli anni.

2. Proposta di emendamento all'articolo 6, comma 1, lettera b), secondo periodo del comma 2 dell'articolo 22 del decreto legislativo 9 gennaio 2008, n. 9

Il contributo destinato al rafforzamento della Serie A femminile mantiene un ruolo centrale anche nella proposta di modifica qui formulata. Si ritiene, tuttavia, che esso debba **inserirsi all'interno di una strategia unitaria**, condivisa con la Federazione Italiana Giuoco Calcio, capace di porre in relazione lo sviluppo delle competizioni di vertice con le esigenze dei settori giovanili, delle società dilettantistiche e dei programmi di promozione della pratica calcistica.

Per risultare realmente efficace, **l'intervento normativo dovrebbe mantenere la titolarità della gestione e della destinazione delle risorse in capo all'unico soggetto dotato di personalità giuridica, autonomia patrimoniale e competenza generale**



sull'intero sistema calcistico, che, in coerenza con la propria missione istituzionale, ha dimostrato negli ultimi anni di essere in grado di elaborare e attuare politiche unitarie per lo sviluppo del calcio femminile.

Contestualmente, appare opportuno favorire la costituzione, nell'ambito della Federazione, di un **organismo specificamente dedicato alla pianificazione strategica e al coordinamento dell'intera filiera del calcio femminile**, con il compito di assicurare l'integrazione tra i diversi livelli dell'attività sportiva, evitare sovrapposizioni organizzative, ottimizzare l'impiego delle risorse e garantire un'attuazione uniforme delle politiche di sviluppo.

In tale prospettiva, la proposta di riforma non dovrebbe limitarsi a disciplinare la destinazione delle risorse economiche, ma perseguire l'obiettivo più ampio di consolidare i risultati conseguiti attraverso un modello di governance capace di assicurare continuità, coordinamento strategico e sviluppo equilibrato dell'intera filiera del calcio femminile.

***In estrema sintesi**, si propone che la quota dell'1 per cento destinata alla Federazione Italiana Giuoco Calcio sia vincolata allo **sviluppo dell'intera filiera** del calcio femminile e ripartita secondo le previsioni di un **Piano strategico federale per lo sviluppo del calcio femminile**, predisposto e attuato da un **Organismo di indirizzo strategico, coordinamento e monitoraggio dello sviluppo del calcio femminile**, istituito dalla Federazione entro novanta giorni dall'entrata in vigore del provvedimento.*

*Nell'ambito della quota destinata allo sviluppo del calcio femminile, il **cinquanta per cento delle risorse dovrebbe essere assegnato**, secondo quanto previsto dal Piano strategico, **al soggetto cui la Federazione affida l'organizzazione del campionato di Serie A femminile professionistica**, quale livello apicale della filiera, al fine di consolidare il professionismo attraverso la valorizzazione della competizione, il miglioramento delle infrastrutture sportive, lo sviluppo dei vivai delle società professionistiche e la formazione e valorizzazione delle calciatrici selezionabili per le rappresentative nazionali.*

*Il **restante cinquanta per cento** dovrebbe essere destinato, sulla base delle priorità individuate nel Piano strategico federale, ai seguenti interventi:*

- **sostegno dell'attività di base e dei settori giovanili** delle società dilettantistiche;



- sviluppo e **rafforzamento dei campionati dilettantistici femminili**, anche mediante misure di sostegno alle società sportive e ai **percorsi di transizione verso il professionismo**;
- programmi di **riequilibrio territoriale** finalizzati alla diffusione della **pratica calcistica femminile** nelle aree caratterizzate da una minore presenza di società e tesserate;
- realizzazione, adeguamento e riqualificazione **dell'impiantistica sportiva destinata al calcio femminile di base e dilettantistico**;
- formazione del personale tecnico, arbitrale e dirigenziale, nonché iniziative di promozione della pratica calcistica femminile nelle istituzioni scolastiche e nell'ambito di progetti di inclusione sociale.

Alla Federazione Italiana Giuoco Calcio, attraverso il predetto **Organismo di indirizzo strategico**, dovrebbe essere attribuita la responsabilità di definire gli obiettivi strategici di sviluppo, i criteri di assegnazione delle risorse, gli indicatori di risultato, le modalità di monitoraggio e gli strumenti di rendicontazione degli interventi finanziati, nonché di verificare annualmente lo stato di attuazione del **Piano**. Quest'ultimo dovrebbe essere **aggiornato con cadenza quadriennale**, in coincidenza con il ciclo olimpico, **al fine di adeguarne obiettivi e priorità all'evoluzione del movimento**.

Tale impostazione non comporterebbe la sostituzione delle strutture attualmente operanti né una redistribuzione delle rispettive competenze. Le Divisioni, i Dipartimenti, il Settore Giovanile e Scolastico, Club Italia, i Comitati Regionali e gli altri organismi federali continuerebbero infatti a esercitare le funzioni loro attribuite dall'ordinamento sportivo, mentre la Federazione garantirebbe, attraverso il Piano strategico, un impiego coordinato delle risorse secondo una logica unitaria di sviluppo della filiera.

In conclusione, la modifica dell'articolo 22 del decreto legislativo 9 gennaio 2008, n. 9, introdotta dal decreto-legge 26 giugno 2026, n. 108, rappresenta un significativo riconoscimento del ruolo assunto dal calcio femminile nel sistema sportivo nazionale, introducendo una fonte stabile di finanziamento destinata a sostenerne lo sviluppo, analogamente a quanto già previsto, nell'ambito del medesimo sistema di mutualità, in favore della Lega Serie B (6 per cento), della Lega Pro (2 per cento) e della Lega Nazionale Dilettanti (1 per cento).



La modifica proposta consentirebbe di **trasformare** la quota di **mutualità** da mero strumento di finanziamento del campionato professionistico a **leva di politica sportiva, orientata allo sviluppo equilibrato dell'intera filiera**. Il **professionismo continuerebbe a beneficiare di risorse certe e stabili, ma il loro impiego verrebbe ricondotto a una logica di sistema**, nella quale il rafforzamento del campionato di vertice costituirebbe il presupposto per la crescita dell'attività di base, dei campionati dilettantistici, delle infrastrutture, della formazione e, più in generale, dell'intero movimento.

Solo un modello di governance fondato sulla programmazione strategica e sulla logica di filiera, nel quale ogni livello contribuisce allo sviluppo del successivo, può garantire una crescita equilibrata, sostenibile e duratura del calcio femminile italiano.

Roma, 8 luglio 2026

Associazione Italiana Calciatori